

20 settembre 2012

I Fratelli musulmani: dalla teoria alla sfida del governo

Massimo Campanini^(*)

I Fratelli musulmani sono l'organizzazione politica che ha maggiormente capitalizzato dalle rivolte arabe del 2010-2012 e che sono attualmente ancora in corso. I Fratelli musulmani hanno svolto e svolgono un ruolo importante tanto in Siria quanto in Libia, paesi ancora nel vortice della transizione, ma soprattutto si sono affermati in Egitto e Tunisia (senza dimenticare il Marocco) dove hanno vinto le elezioni politiche e presidenziali. Questa acquisita o riacquisita centralità del ruolo politico dei Fratelli musulmani presenta una serie di problemi e imposta una serie di sfide che avranno effetti profondi nel futuro del mondo arabo.

Da un lato, partiti come *al-Nahda* (della *Rinascita*) in Tunisia, *Hurriyya wa al-'Adala* (*Libertà e Giustizia*) in Egitto e *Hizb àdala wa tanmia* (*Giustizia e Sviluppo*) in Marocco si sono visti proiettati nell'arena politica con posizioni di responsabilità spesso dopo decenni di emarginazione e di persecuzione. L'esclusione totale (per usare una categoria politologica di successo) rispetto ai processi decisionali e partecipativi cui sono stati sottoposti in Tunisia piuttosto che in Egitto ha reso i Fratelli musulmani simboli dell'opposizione ai regimi autocratici – e laici – di Ben 'Ali e Mubarak, per cui, alla caduta di questi dittatori, è stato quasi naturale che occupassero il centro della scena. Esclusione totale che ha però anche messo in evidenza la loro mancanza di una cultura e di una capacità di governo e di intervento nelle questioni urgenti e difficili della gestione di paesi grandi e complessi. Questo vuol dire che i Fratelli musulmani devono dimostrare di saper governare e che, nel caso non ne fossero in grado, si aprirebbe una potenziale fase di instabilità e di incertezza sia istituzionale sia gestionale.

D'altra parte, l'aspetto probabilmente più interessante della transizione in corso nei paesi arabi dominati dalle forze di islamismo moderato, come i Fratelli musulmani, è però quello relativo alla sperimentazione pratica di un nuovo modello politico. Soprattutto Rashid Ghannushi di *al-Nahda* in Tunisia ma anche le forze islamiche moderate rappresentate in Egitto e in Marocco hanno insistito sulla possibilità di coniugare i fondamenti valoriali dell'Islam con le strutture procedurali della democrazia.

È questa la sfida politica del futuro che può implicare tanto una revisione delle prospettive etiche e antropologiche, con particolare riguardo all'universalità dei diritti umani, quanto un adattamento delle procedure alle nuove necessità di gestione politica. Questo può sollevare preoccupazioni, relativamente per esempio al riconoscimento dei diritti delle donne e delle minoranze all'interno dei paesi arabi a maggioranza musulmana, ma costituisce allo stesso tempo un potenzialmente fecondo laboratorio dottrinale in cui le grandi categorie del pensiero politico islamico classico vengono messe in discussione e rielaborate. Questo processo coinvolgerebbe tutta intera la società e potrebbe rappresentare un momento di altrettanta instabilità e di criticità evolutiva di cui un Islam puramente teorico e non messo alla prova dalla prassi potrebbe faticare a tenere sotto controllo i percorsi evolutivi. Le tensioni sociali, infatti, intragenerazionali, intrareligiose e perfino intraetniche

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Massimo Campanini è docente di Storia contemporanea dei Paesi arabi nella Facoltà di Studi Arabo-Islamici e del Mediterraneo dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

potrebbero esplodere senza avere la possibilità di essere tenute a freno da una piattaforma condivisa di valori e di riferimenti.

A questo proposito diventa fondamentale il problema del rapporto dei Fratelli musulmani con le altre forze islamiche e segnatamente con i salafiti che sono particolarmente aggressivi e arroccati su posizioni ultraconservatrici e ultratradizionaliste. I Fratelli musulmani non possono evitare di riconoscere una convergenza di interessi e di ispirazione con i gruppi salafiti, ma nel contempo debbono mantenerne le distanze per marcare la propria specificità e appunto per trovare la strada di sperimentazione del nuovo modello politico cui si accennava più sopra. Ciò ancora una volta indebolisce il quadro di riferimento dei Fratelli musulmani e li rende passibili di una chiusura deleteria per il futuro degli stati e delle società che sono chiamati a governare. Le pressioni da parte salafita cui sono sottoposte non solo le forze islamiche moderate ma tutta la società di stati come la Tunisia e l'Egitto potrebbero far deflagrare la convivenza civile, tenendo anche conto del fatto che sono operative forze di orientamento laico interessate a destabilizzare un governo di orientamento islamico.

In sintesi i Fratelli musulmani potranno rappresentare un elemento di crescita o di stabilità solo se sapranno adeguatamente rinnovare il loro retaggio ideologico e adattarlo alle molteplici necessità del presente. Costituiranno invece un elemento di debolezza se non sapranno interpretare in maniera innovativa le scelte che si trovano a dover affrontare e se non sapranno svolgere quella funzione costituente ed egemonica cui potenzialmente sono chiamati, dopo aver svolto una funzione costruttivamente anti-egemonica ai tempi delle dittature e dei governi autocratici come quelli di Ben 'Ali e Mubarak.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2012